

di LETIZIA GABAGLIO

L rischio è quello di abbassare la guardia. E nella lotta ai virus, lo abbiamo capito, ogni tentennamento si trasforma in una risalita dei contagi. Per una volta non stiamo parlando del nuovo coronavirus, ma di un virus che conosciamo da 30 anni, quello dell'epatite C. Grazie alla disponibilità di farmaci in grado di azzerare l'infezione, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha lanciato un'offensiva contro l'Hcv (hepatitis c virus) e indicato nel 2030 la data della sua eradicazione.

Con il passare del tempo, però, è apparso chiaro che si tratta di un obiettivo difficile da raggiungere non solo nei Paesi a basso reddito ma anche nelle nazioni più ricche. Per esempio in Italia, dove sono disponibili per tutti i pazienti con Hcv i nuovi farmaci, ma dove rimane una fetta consistente di persone che sono infette senza saperlo: si stima siano almeno 250 mila. Ecco perché il governo ha stanziato oltre 70 milioni di euro per allargare lo screening Hcv e offrire gratuitamente a una fetta sempre più ampia di popolazione il test che individua la presenza dell'infezione. Soldi che ora le Regioni devono spendere bene, cercando di raggiungere quelle persone che sono a maggior rischio di essere infette, anche se non lo sanno. Il decreto che istituisce lo screening per un anno lo specifica bene: tutti i nati dal 1969 al 1989, le persone seguite dai servizi pubblici per le Dipendenze (SerD) e i detenuti in carcere, indipendentemente dalla coorte di nascita e dalla nazionalità.

Oltre alle lungaggini burocratiche e alle diverse velocità delle macchine della sanità regionale, a frenare la campagna di screening potrebbe essere anche la scarsa conoscenza della popolazione italiana dell'Hcv e della sua diffusione. Lo fotografa bene una ricerca condotta da Doxa Pharma - Gilead Sciences: il 64% degli italiani over 30 sa poco o nulla della patologia, mentre del 36% che si definisce conoscitore dell'epatite C, solo il 4% afferma di sapere bene di cosa si tratti. Un vuoto conoscitivo che potrebbe esporre le persone a occasioni di contagio: il 63% degli intervistati non è in grado di definire spontaneamente i comportamenti a rischio, il 64% non conosce quelle patologie correlate all'epatite C che possono essere considerate campanelli di allarme della malattia.

Anche il test per individuare la presenza del virus Hcv non risulta particolarmente diffuso, soprattutto fra gli over 50 che invece rappresentano una delle fasce di popolazione maggiormente a rischio. «Solo negli anni '90, dopo la scoperta del virus, abbiamo iniziato a utilizzare protocolli di verifica sul sangue donato e infuso. Ciò ha drasticamente portato a un calo delle infezioni», spiega Alessandra Mangia, responsabile dell'Unità di Epatologia presso l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico "Casa sollievo della sofferenza" di San Giovanni Rotondo (FG).

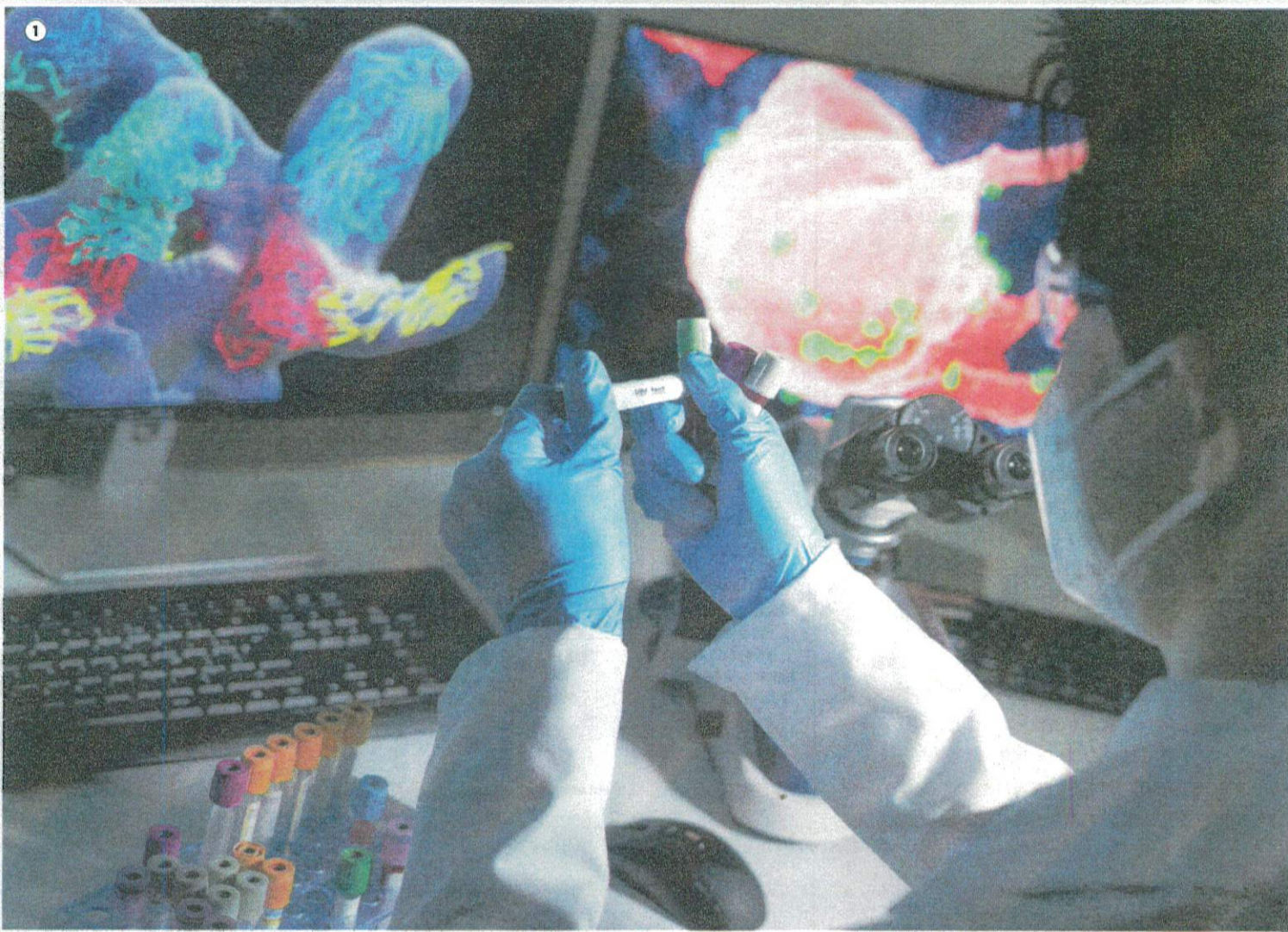
Non a caso lo screening viene ora allargato proprio a chi è nato subito prima della scoperta del virus e fa particolare riferimento alle popolazioni che potrebbero essere esposte all'infezione, come i tossicodipendenti e i detenuti. Persone che spesso la sanità considera "difficili da raggiungere" ma che invece sono fondamentali per poter arrivare all'eradicazione.

Lo sanno bene gli operatori di Villa Maraini a Roma, storico centro di assistenza dedicato alle

persone con Hiv e con problemi di tossicodipendenza, che, fra i tanti servizi che offre, mette a disposizione degli utenti anche consulenze, test e informazioni sul virus dell'epatite C. «L'uso di sostanze stupefacenti riduce notevolmente la qualità della vita di persone con Hiv e aumenta il rischio di contrarre altre malattie, come la coinfezione con Hcv e con altre malattie sessualmente trasmissibili: l'eradicazione dell'epatite C passa per la cura delle persone con tossicodipendenza», afferma Massimo Barra, fondatore di Villa Maraini, già presidente nazionale della Croce Rossa. Villa Maraini è uno dei vincitori del Community Award Program, bando di concorso promosso da Gilead Sciences Italia per selezionare e premiare i migliori progetti proposti da associazioni pazienti che dimostrino di avere ricadute positive sulla qualità di vita

e l'assistenza terapeutica delle persone affette da Hiv, patologie del fegato e malattie oncematologiche. Arrivato alla sua decima edizione, ha permesso di dare assistenza e sostegno a pazienti e caregiver e di contribuire alla lotta contro le malattie infettive raggiungendo popolazioni spesso ai margini e prive dell'adeguata assistenza. Come nel caso degli utenti di Villa Maraini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Epatite C: serve il test

Settanta milioni di euro stanziati per scovare i contagiati. E poterli curare. Perché solo arrivando a tutti si può battere la malattia

**Nel mirino ci sono gli over 50
In particolare quelli esposti all'infezione come i detenuti e chi usa droghe**



1 Ricerca

Esami per rilevare malattie sessualmente trasmissibili, epatite B e C, sifilide, Hiv

2 Screening

Laboratorio mobile per screening gratuito per Covid-19 ed epatite C a Milano

3 Test rapidi

Gli anticorpi anti-epatite C si possono individuare anche con test rapidi



IL CONCORSO

Un aiuto a chi li aiuta

Dal 2011 Gilead promuove in Italia due bandi di concorso, il Fellowship Program e il Community Award Program rivolti rispettivamente a ricercatori e associazioni pazienti operanti nell'area dell'Hiv, delle patologie del fegato, delle infezioni fungine invasive e delle patologie oncematologiche. In questi 10 anni sono stati premiati complessivamente oltre 480 progetti finanziati con un totale di oltre 11 milioni di euro. Sul fronte della ricerca, il Fellowship Program ha consentito di studiare le patologie infettive, in particolare Hiv e Hcv, e di quelle oncematologiche, specialmente linfomi, contribuendo a una loro migliore gestione e aprendo la strada a possibili nuovi approcci terapeutici. I risultati del Fellowship Program hanno dato origine a quasi 100 tra pubblicazioni e presentazioni a Congressi. Il Community ha permesso, invece, di assistere nell'accesso ai servizi sanitari e nei percorsi di malattia circa 5.000 pazienti, di distribuire 120.000 materiali informativo/educativi e di effettuare oltre 10.000 test Hiv/Hcv.